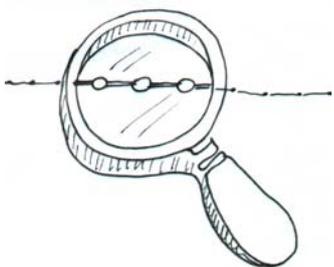




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" ONLUS
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 37 - OTTOBRE 2006/XIII



IL MIGNOLO

di Gege Ferrario

Il tema di questo numero, già preannunciato sui precedenti bollettini, ci porta a riflettere sui più piccoli, sugli emarginati, sui dimenticati. Tema questo molto dibattuto che corre il rischio di cadere nella retorica delle frasi fatte, di considerazioni scontate e risapute. E' già un successo se ci si sofferma per un attimo a valutare certe situazioni, a guardare una realtà nascosta e sofferta, senza voltare la faccia, staccare la spina, chiudere gli occhi, per aprirli dove tutto scorre più nella normalità e nella gioiosa serenità. Mi sembra tutto molto lecito e più che naturale, anche se dovremmo soffermarci più a lungo e più spesso, su quelle realtà che vivono in condizioni di disagio e di precarietà.

Parlare di piccoli, di poveri ed emarginati mi riporta immediatamente alla contemplazione del presepio. E' affascinante: il Dio bambino! Incredibile, inaccettabile!! Piccolo, accolto dai poveri pastori, perseguitato e ricercato dai potenti. Piccolo, per farsi coccolare ed accudire, da chi lo riconosce e lo ama, per mettersi nelle mani dell'uomo, nelle nostre mani, per darci la possibilità di poterlo prendere in braccio, accarezzarlo, sorridergli. Vedo così la grandezza di Dio nella sua piccolezza: dolce e mite, umile e fragile, debole e povero. Non dobbiamo però credere che diventando noi poveri arriveremo a Dio, ma piuttosto è scoprendo il Dio che si è fatto povero e piccolo per noi che arriviamo a Lui. Riconoscendo poi, la nostra piccolezza e la nostra miseria, saremo accolti tra le sue braccia, stretti dalle sue mani. E' come per Zaccheo, grande peccatore e piccolo di statura, che per vedere Gesù deve salire sul sicomoro ma è Gesù che lo vede e lo chiama.

Così ci siamo rivolti ad amici e conoscenti per sviluppare nel modo più completo il tema di questo numero e lasciare a voi una riflessione sincera e personale. Speriamo di non aver tradito le vostre aspettative.

Per il 2007, ci attendono ancora altri tre numeri che sempre metaforicamente vogliamo ricondurre ad un unico tema : **L'ALBERO DELLA VITA.**

La sequenza sarà: Febbraio, **LE RADICI**
Giugno, **IL TRONCO**
Ottobre, **I RAMI.**

Non vogliamo anticipare il contenuto delle prossime riflessioni, anche perché ci sembrano molto evidenti. Vorremmo però, come al solito, sollecitare i nostri lettori all'invio di contributi sui temi scelti, per poter allargare e diffondere il pensiero e la riflessione ad un numero sempre più vasto di lettori e amici dell'ENTE e FONDAZIONE BADEN.

Grazie per la vostra attenzione, buona e, ci auguriamo, proficua lettura.



VITTORIO GHETTI

Abbiamo trovato, sul numero 1 del 1979 di R-S SERVIRE, questo scritto di Vittorio, che riportiamo in parte, dal titolo: "La dimensione politica della Comunità Capi". Ci sembra che in questo numero, dedicato ai più piccoli, la preoccupazione di Vittorio di rivolgersi ai capi con vero spirito di servizio, sia molto d'attualità ed attenzione educativa.

.... La comunità capi è una comunità di cambiamento. Lo spirito di questo cambiamento è quello che in un precedente numero di R.S. Servire ho definito "Esplorazione del possibile".

In una comunità di capi credenti esso dovrebbe anzitutto tradursi in una perenne tensione di ricerca del Regno secondo la logica delle parole di Luca "Non temere piccolo gregge poiché è piaciuto al Padre Vostro di dare a voi il Regno: vendete quanto possedete e datelo in elemosina. Fatevi delle borse che non si consumano, un tesoro inesauribile nel Cielo dove nessun

ladro si avvicina e non c'è tignola che roda perché dov'è il Vostro tesoro là sarà pure il vostro cuore" (Lc.12,32-34). Che significato possono avere queste frasi del Vangelo per una comunità di capi credenti? Che bisogna essere disposti ad un impegno profondo e decisivo per realizzare una più grande giustizia nel mondo..... Ci sono anche vicino a noi, troppe persone che affermano di credere nel Regno ma che in realtà sono al tal punto aggrappate alle cose, da giustificare qualche dubbio sulla loro fede. Si pone in altri termini per ognuno di noi e per la comunità di capi l'alternativa che dalle sue origini accompagna l'uomo tra l'AVERE – la vita cioè come opportunità di accumulo – e l'ESSERE – la vita come occasione per soddisfare quei bisogni della persona che conducono al suo potenziamento intellettuale, ad un miglioramento delle capacità creative, alla ricerca costante di quei valori che vanno posti alla base delle relazioni sociali. Tanto più i beni acquistano per noi caratteri di essenzialità e di irrinunciabilità, tanto meno essenziale diventa la persona, che perde progressivamente la sua autonomia, il suo riconoscimento, la sua vocazione specifica nella storia.

.....E' d'importanza fondamentale che tutte le comunità capi considerino loro ruolo primario il decentrare l'attenzione dei loro membri dai beni e dal denaro come oggetto prioritario dei disegni politici concentrando per contro sempre più l'attenzione sulle persone a cominciare da quelle a più basso potenziale politico e cioè dai diseredati, dai vecchi, dai bambini, dai malati, dai poveri, da quelli che fanno più fatica e farsi ascoltare.



INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli

L'ha detto Lui (Gesù)

“Tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Lui (Giovanni Battista) (Matteo 11,11)

Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Matteo 11,25)

Il granellino di senapa è il più piccolo di tutti i semi, ma una volta cresciuto è il più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami (Matteo 13, 32)

Se avrete fede pari ad un granellino di senapa potrete dire a questo monte: “Spostati da qui a là, ed esso si sposterà (Matteo 17, 20)

“Chi dunque è più grande nel Regno dei Cieli?”. Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e

disse :”In verità vi dico se non vi convertirete e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli, perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel Regno dei Cieli (Matteo 18, 1-3)

Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli (Matteo 18, 10)

Il Padre vostro che è nei cieli non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli (Matteo 18,14)

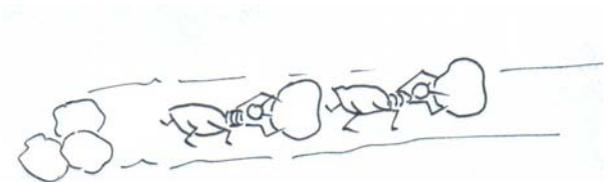
Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi (Matteo 19, 30)

Non così dovrà essere tra voi, ma colui che vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo (Matteo 20, 26)

Ogni volta che avrete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avrete fatto a Me (Matteo 25, 40)

Decalogo delle piccole cose che fanno grande la vita

1. Un sorriso ad una persona accigliata
2. una carezza ad un bimbo piangente
3. una cortesia ad un passante frettoloso
4. un saluto ad un lavavetri
5. una preghiera per una persona che ci ha fatto del male
6. un dono a chi non se lo aspetta
7. una gentilezza a chi è sempre villano
8. un grazie anche se siamo di fretta
9. un applauso a chi invidiamo
10. un bravo a chi ha fatto meglio di te



DAGLI SCRITTI DI BADEN



Fonte: QUADERNI PROMEMORIA DI
OMELIE: 10 LUGLIO 1977 (OM)

PROSSIMO. XV Domenica per annum. Dt 30,10-14;
Col 1,15-20; Lc 10,25-37

Talora pensiamo la vita religiosa come un rapporto, un rapporto a distanza fra noi e Dio. La nostra preghiera è così vista come un andare verso di Lui: uno staccarsi da noi stessi e dal mondo che ci circonda per salire. Il Deuteronomio sottolinea questa affermazione. Non si tratta di salire al cielo per incontrarlo o di varcare i mari per raggiungerlo: la parola di Dio è nel tuo cuore, Dio è vicino, Dio è con noi, vivente. Dio ci conosce nelle profondità nascoste del nostro spirito, quelle che noi stessi ignoriamo e ci ama così come siamo coi nostri limiti e le nostre povertà. Dobbiamo abituarci a questo incontro con un Dio interiore e lo possiamo fare solo se ascoltiamo la sua parola, se usciamo dal frastuono di tante inutili voci per metterci in ascolto attento e desideroso di cogliere la Sua voce.

Così oggi Gesù ci parla, parla ad ognuno di noi. Questo dottore della legge vuole mettere Gesù alla prova. I piccoli uomini che credono di frantumare la Verità divina con fragili orpelli, sempre. È una domanda valida, essenziale per ogni uomo: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". È il problema supremo nella vita umana: essa è povera cosa se non si proietta nella vera Verità, senza tramonto. La vita eterna è presentata come eredità, come dono, per avere il quale "occorre fare". Non bastano le buone intenzioni, le chiacchiere vane, i gesti vuoti. E questo fare non è attivismo vuoto (quanto si fa nel mondo per accumulare denaro, per godere, per organizzare guerre). È un fare guidato dall'amore.

Lo scopo della vita è Dio e il fare della vita è un andare a Dio, impegnando tutte le espressioni della persona: anima, forza, mente, cuore: in una parola dobbiamo essere coinvolti in una dimensione personale. E il fare amoroso si apre agli altri. Nessuno vive per sé: siamo legati da un vincolo profondo ai nostri simili. L'amore con cui circondo il mio essere non può esaurirsi in me, ma deve aprirsi agli altri, al prossimo.

Gesù loda la risposta esatta del dottore che ha citato la legge, ma questi vuole provare ancora Gesù e fa la domanda: "Chi è il mio prossimo?". E qui l'immortale parabola. Da Gerusalemme a Gerico la strada scende precipitosa: Gerusalemme è a 800 metri sul mare, Gerico a 200 metri sotto il livello del mare. Strada ancor oggi deserta

chiamata *La salita del sangue*. Su questo sfondo di rocce brulle e rossastre si muove la scena. Un uomo che non ha volto né nome. Ogni uomo è in lui: quelli che giacciono per terra travolti da veicoli, feriti, assaliti, tormentati, un uomo, l'umanità intera. Passa il sacerdote, forse aveva dato onore a Dio. Vede e va oltre. Vede: misura il dolore del ferito, vede la chiazza di sangue, ma è un fastidio fermarsi, ha molte cose da fare, altri hanno il compito di soccorrere, non io, io non c'entro. Così il levita.

È il mondo dei piccoli uomini e dei grandi egoisti. C'è un ferito sulla strada, si schiaccia l'acceleratore, caricarlo vuol dire sporcare i cuscini. Certo la vita di un uomo vale meno di un cuscino. Passa il Samaritano, lo scomunicato, il maledetto, il disprezzato. Cura, fascia, lo mette sul giumento e lo porta al caravanserraglio. "Il giorno seguente" dice il Vangelo. Allora ha passato la notte al capezzale di un ignoto, anzi di un nemico, ha vegliato sul suo sonno agitato, sul suo rantolo. Poi paga due denari, quello che aveva, la paga di due giorni di lavoro. "Abbi cura" dice all'oste. Aveva fatto fin troppo, poteva bastare. No! "Se ci sono spese pagherò al ritorno".

E qui il grandioso della parabola: noi siamo debitori al fratello, non diamo, non restituiamo. Paolo: "Io sono debitore a tutti". La carità non è un di più, un gesto saltuario che mette a posto la nostra coscienza: è un debito da pagare fino a fondo, sempre. Chi è il mio prossimo?

Ecco la conclusione. Prossimo è colui che si fa vicino, colui che scorge la sofferenza dell'altro e si ferma e sorregge e consola colui che ama. Siamo pur noi "un uomo", i feriti sulle strade del mondo: Gesù è venuto e si è inchinato su noi, ha medicato le nostre ferite, ha riportato il perdono e la pace. Ritornare prossimo, è questa la crisi profonda della società odierna: si vive vicini senza essere prossimo, si vive senza conoscersi, senza amarci. "Fa lo stesso" dice Gesù al dottore della legge. Fare un mondo nuovo nella carità. Se noi cristiani non siamo testimonianza d'amore, abbiamo tradito il comandamento fondamentale di Gesù. Solo nell'amore siamo suoi discepoli. Dobbiamo diventare prossimo ovunque c'è un fratello che soffre, che è solo, malato, emarginato, dimenticato. Là dobbiamo essere vicini. È questo l'impegno che deponiamo oggi sul nostro altare.



Anche un uomo piccolo può proiettare una grande ombra.

Proverbio popolare

I MISERABILI

di Carla Bianchi Iacono

Il titolo non tragga in inganno i lettori!

Il mignolo, il più piccolo, il più debole, il più inutile delle cinque dita della mano a che cosa serve? Da solo, a poco, ma insieme alle altre quattro dita permette alla mano di stringere con più forza la presa. Ecco la sua importanza. Aumenta e non diminuisce qualsiasi sia la funzione che deve svolgere.

Paragonando, oggi, le dita della mano ai cinque continenti vediamo attraverso la storia dei popoli della terra, quali cambiamenti si stanno attuando. I continenti così detti potenti, che nei secoli hanno avuto un ruolo di portatori di civiltà, l'Europa, le Americhe, ci stanno mostrando molti stati che non riescono a competere con quelli più ricchi: dilaga la povertà e il disagio, nonostante i cambiamenti delle forme di governo, interi strati di popolazione hanno a mala pena da sopravvivere. Ovviamente i continenti colonizzati a più riprese, l'Africa, l'Asia, considerati a torto o a ragione, inferiori all'etnocentrismo dell'Europa, hanno iniziato un processo di sviluppo che non riesce a mantenere il passo con il resto del mondo industrializzato e che produce divari ancora più forti di ricchezza e di povertà. Pochi prescelti e tantissimi diseredati: i miserabili.

E' proprio Victor Hugo che conia il termine "miserabili" per indicare tutti gli esseri umani degni di compassione; coloro che vivono ai margini della società, prodotti da essa stessa, a causa delle profonde ingiustizie e dell'insensibilità di chi ha per meta soltanto il benessere materiale. Coloro che, non ritenuti degni di considerazione perché gli "ultimi" della società, a volte sono costretti a dilaniarsi fra di loro, e, nel caso tentassero di risollevarsi, sono respinti.

Questo accadeva nella Francia, e non solo, di poco più di un secolo fa; ai nostri giorni, per egoistici interessi dei potenti del mondo, si sta verificando, con modalità differenti, perché differente è il mondo attuale, situazioni analoghe, forse più tragiche.

E' forse una colpa desiderare di condurre una vita dignitosa, procurare cibo per i propri figli, costruire per essi un futuro migliore? Se per sorte si nasce e si cresce in un Paese che non soddisfa i bisogni primari cui ogni essere umano ha diritto, o dove non si ha la possibilità di esercitare la propria funzione di cittadino, ma solo di suddito a cui vengono tolte la libertà di opinione, che cosa può fare se non cercare in altri luoghi questo diritto?

Il coraggio della disperazione muove centinaia di migliaia di persone che a caro prezzo lasciano la loro terra, i loro affetti, la loro cultura, credendo di trovare "l'isola felice", che però non c'è.

L'altra faccia della medaglia, parafrasando il mignolo ai "miserabili", è la considerazione che ormai i Paesi industrializzati e ricchi non possono fare a meno degli "ultimi" che accolgono: diversamente chi si adatta a mansioni lavorative umili, faticose e pericolose?

Oggi il concetto coniato da V. Hugo ha acquistato anche un altro significato: persona che manifesta nel-

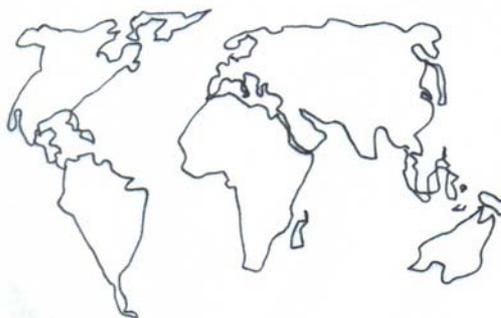
le sue azioni bassezza morale o indegnità; viene immediato alla mente chi specula sulle disgrazie altrui, chi presta a usura, chi non paga il giusto salario e chi approfitta dello stato di bisogno del suo prossimo.

La situazione del mondo di oggi è peggiorata rispetto a quella della parabola del buon samaritano: allora si limitavano a guardare e tirare avanti, oggi gli ruberebbero il poco che gli rimasto.



Gh'è nient de peg che spuzzà de pover.

Proverbio popolare



BADEN POWELL

Da Headquarters Gazzete, ottobre 1922

Una notte dolce e umida, un muro protettore di alberi oscuri che si stagliano contro il cielo; la luna d'argento che sorge attraverso la caligine oltre gli alberi.

D'innanzi al caldo riverbero delle fiamme del fuoco di bivacco, il color marrone rossiccio delle facce e delle braccia, dei toraci e delle ginocchia del cerchio di uomini vigorosi, uomini a centinaia attorno a quel fuoco, che stanno facendo?

Stanno imparando a tornare ragazzi.

E' il metodo del campo scuola di Gilwell: far ridiventare ragazzi gli uomini così da farne degli "uomini ragazzi" che sono indispensabili per poter ben proporre ai ragazzi le tecniche scout.

Il segreto del nostro metodo, come ho spesso detto, è di studiare il ragazzo.

Per giungere al cuore del ragazzo dovete avere voi stessi il cuore di un ragazzo. A Gilwell potete ritrovarlo se nelle lotte della vita avete avuto la sventura di perderlo.

"Se non ritornerete come bambini..." e così è nello scoutismo.



SULLA STRADA



IL MIGNOLO TRA I CINQUE

di Carlo Verga

Cinque dita nella mano: non uno uguale all'altro, eppure tanto uniti tra loro da formare un tutto unico. Per vero una certa somiglianza esiste, in quanto snodabili a mezzo di falangi, falangine e falangette. Si tratta di una uguaglianza nella diversità, così come la si può riscontrare tra gli uomini: tutti uguali in campi diversi. La mano pertanto potrebbe essere presa come immagine della società, dove Dio si è ben guardato dal livellare e uniformare le sue creature. Tutti figli suoi, ma ognuno unico e irripetibile, ogni uomo con il suo carisma, con i propri talenti da trafficare. Se così non fosse stato, noi saremmo altrettanti robot; così come non è immaginabile la mano con dita tutte uguali.

Si riveda quanto, nei precedenti numeri di "Percorsi", si è voluto riflettere sul dito medio e sull'indice. Ma attenzione! Che non s'è voluto lasciare per ultimo, perché il più piccolo e meno importante rispetto agli altri.

Anche lui ha la sua da dire! Dice innanzi tutto che anche lui, pur così piccolo, è parte necessaria della mano: senza di lui la mano sarebbe incompleta, così come avviene nella società se non fosse composta anche da piccoli uomini; piccoli non già di statura, bensì di pochi averi, di poco lavoro, di poca cultura, di poca salute, di poca considerazione. Proprio perché tali, essi concorrono a mettere in luce quei valori che la società di oggi sembra disconoscere, tutta tesa com'è al consumismo, al far fare, all'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali. Sono proprio loro: gli umili, i poveri, gli ammalati, gli emarginati, quelli che indirettamente ci fanno capire che la corsa alla ricchezza, al potere, allo sfrenato guadagno, altro non fa che creare squilibrio nel mondo, con la conseguenza di guerre, di liti, dissidi e incomprensioni.

Quale grande saggezza si nasconde nel mignolo, capace nel suo piccolo di aprirci il cuore e la mente su questa verità! E' la stessa saggezza che ci viene data da quegli uomini messi ai bordi della società.

I grandi, i potenti si fanno vedere, i piccoli invece li dobbiamo vedere e soprattutto comprendere.

A loro vada la nostra riconoscenza, perché ci riportano ai veri valori dell'uomo; ci fanno capire che i beni della terra sono solo il mezzo, non il fine della vita.

Una lezione che ci viene dal basso, dagli umili, dai piccoli.

Ma quale lezione! A noi farne tesoro.

ANCHE DAL LIMITE NASCE LA GRANDEZZA

di Rita Giovanella Foster

Un giorno al campo, in un tempo molto lontano e in un bellissimo prato verde delle nostre montagne, stava una guida smarrita e la sua caporeparto.

Quest'ultima si avvicina alla guida e nel tentativo di darle una chiave per superare questo momento le dice questa frase: "Anche tu, se vuoi, puoi raggiungere la vetta del K2".

Passano tanti anni e un giorno casualmente, come avviene di solito nella vita, ritrova quella guida che, con il tipico modo solare di chi ha combattuto e vinto moltissime battaglie, le ricorda quel momento e le racconta cosa è riuscita a realizzare.

Inizia: "Sai, quella frase mi aveva folgorata! Ritornata a casa dal campo mi sono messa con il massimo impegno a studiare e cercare lavoro. Poi mi sono sposata e, a rischio della vita, ho dato al mondo due splendide e generose figlie, alle quali ogni volta che si fermano davanti a delle difficoltà ripeto, per spronarle, la tua frase.

Sono molto contenta della mia vita perché oltre a questo, che è molto normale, ho cercato di dare gioia, accoglienza e soccorso ai genitori miei e di mio marito e a tutti quelli che ho incontrato sul mio cammino.

Non ho rimpianti perché nonostante gli ostacoli apparentemente insormontabili che ho incontrato, ho trovato sempre il modo di superarli e di continuare la marcia di avvicinamento alla vetta".

Nella foga del racconto mi sono dimenticata di dire che questa storia, così normale e per questo entusiasmante, quella guida l'ha realizzata senza l'uso degli arti inferiori e parte di quelli superiori, e che ora, a forza di usarli si muove solo in carrozzina.

Lei comunque continua la sua salita verso la vetta, fortemente intenzionata a non mollare l'impresa della sua vita, trascinandosi dietro, con entusiasmo, tutti quelli che incontra.



E' dal poco che inizia il molto.

Proverbio popolare

Piccola pioggia fa cessare gran vento.

Proverbio popolare



BAMBINI MALTRATTATI

di Luisa Cartoccio della Rosa

I bambini e l'infanzia nel suo complesso sono persone esposte a molti rischi e soprattutto al pericolo di non ricevere protezione e tutti bambini e l'infanzia nel suo complesso, sono, per gli adulti, una area di osservazione, di riflessione e di azione con un ampio coinvolgimento emozionale perché il tema della infanzia non è mai tema neutro. Tutti abbiamo avuto a che fare da vicino con l'essere bambino: molti in quanto genitori, o educatori o adulti responsabili civilmente. Ma, soprattutto, tutti siamo stati bambini e portiamo in noi sentimenti e ricordi che rappresentano la memoria storica che ci accompagna.

Qui sta la radice della "vicinanza" che avvertiamo rispetto all'infanzia: la tensione emotiva e l'interesse che i bambini possono evocare in noi ed insieme il dolore e la incredulità che ci coglie quando ci accostiamo ad aspetti sofferti o tragici che li riguardano.

Bambini, adolescenti, minori in genere ci sollecitano e ci richiamano ad una responsabilità forte ed attiva nei loro confronti.

Si tratta di una responsabilità che si allarga dalla dimensione affettiva ed educativa familiare per spingersi verso pensieri e progettualità ben più ampie.

I bambini hanno bisogno di buoni e consapevoli pensieri degli adulti poiché essi non sono solo "romanticamente" la speranza del futuro per ciascuno e per il mondo ma anche l'anello debole in una catena dei patti, del potere, dei diritti.

Oggi si parla molto dei diritti dei minori si parla anche molto dei diritti negati ai minori. La capacità di comprendere e porre in essere la protezione dei diritti dei bambini e più in generale dei minori indica il livello di civiltà e responsabilità adulta di una collettività, di un gruppo e di una famiglia.

L'infanzia, infatti è un periodo difficile e complesso ed i bambini sono piccole persone esposte a molti rischi e soprattutto al pericolo di non ricevere protezione e tutela e orientamenti dal mondo degli adulti.

In questo momento storico, come peraltro nel passato, le sofferenze nell'infanzia sono molte. Alcune hanno una dimensione "macro". Si tratta di bambini vittime delle guerre, della povertà e della fame, bambini usati per la soddisfazione e i bisogni sessuali degli adulti, bambini comprati e venduti per il commercio degli organi, bambini strumenti della delinquenza o usati come piccoli guerrieri.

Altre hanno una dimensione più "micro". Si tratta delle sofferenze che i bambini patiscono all'interno della famiglia per le gravi difficoltà dei genitori a svolgere quelle funzioni indispensabili a proteggerli e ad accompagnarli nella crescita.

Talune di queste difficoltà possono esprimersi in modi drammatici e determinare il patire dei bambini nella forma del maltrattamento fisico, della grande trascuratezza e dell'abbandono o dell'abuso sessuale.

In tutte le forme di sofferenza e traumatico sfruttamento dell'infanzia sembra esserci un filo conduttore: la non possibilità degli adulti di riconoscere la specifi-

cità dei bambini, i loro bisogni e diritti e, soprattutto, difficoltà nel cogliere la differenza fra le barriere delle generazioni.

Lo sfruttamento sessuale dei bambini ne rappresenta un esempio eccezionalmente chiaro. Non solo infatti i bambini soddisfano i bisogni sessuali degli adulti, venendo in questo modo negati nella loro dimensione infantile. Ma anche, come ben sappiamo, esistono paesi nel mondo dove lo sfruttamento sessuale dei bambini anche di tenera età costituisce fonte di reddito fondamentale.

Si può dunque osservare l'inversione profonda del ruolo fra adulti e bambini. In senso macroscopico sono i bambini che producono denaro, essendo così costretti ad assumere un compito e una funzione che è, anche sotto questo profilo, non propria per loro.

Qualche considerazione rispetto a maltrattamento e abuso all'interno della famiglia

I bambini maltrattati o abusati all'interno della famiglia sono anche nel nostro paese, purtroppo, non pochi.



Non abbiamo, però dati certi, poiché si tratta di un fenomeno sommerso e spesso custodito nel segreto dai bambini stessi che sono divisi dentro di sé fra molte emozioni e pensieri contrapposti: confusione, vergogna, lealtà verso i genitori, affetto per loro, disistima per se stessi, incapacità di fidarsi degli adulti. Per questo è necessario che trovino intorno a loro, nei luoghi della educazione, della istruzione, della socialità adulti capaci e disposti ad accoglierli, ma anche a conoscerli in un dialogo rispettoso di parole e di ascolto ed anche di osservazione attenta dei loro comportamenti. Talvolta infatti comunicano il loro disagio e la loro sofferenza senza le parole.

Gli adulti intorno a loro, dunque, devono essere aperti ad una comprensione ampia, serena, competente, poiché là dove le parole non ci sono è facile confondere, ed anche dove ci sono, si tratta spesso di conoscenza difficile e complessa.

Che fare, dunque, quando gli adulti si trovano in una relazione educativa con i bambini per aiutarli alla crescita e al benessere? È importante costruire una relazione empatica e rispettosa delle loro persone e dei diritti fondamentali.

È attorno ad alcune categorie relazionali che è possibile costruire un insieme di relazioni che tengano conto dei diritti reali in una dimensione anche di semplicità concreta.

I bambini hanno diritto

Ad essere rispettati
Ad essere accolti
Ad essere ascoltati
Ad essere capiti
Ad essere orientati
Ad essere educati e contenuti
Ad essere voluti bene.

Si tratta di una elencazione lineare che, nella concretezza della relazione interpersonale rappresenta una circolarità che si intreccia per costruire una relazione autentica del rispetto e del diritto.



PICCOLA GRANDE CAPO

di Lucia Pirovano

“... datelo a me che sono il più piccino!”

Il mignolo è il quinto dito della mano, il più piccolo, quello che nelle filastrocche viene nominato per ultimo.

Se dovessi pensare allora a chi corrisponde il mignolo nella vita scout penserei ai lupetti e alle coccinelle, nella società ai più poveri e bisognosi e ai diversamente abili.

Sono una capo branco-piccola, la più giovane della mia Comunità Capi, nonostante stia cominciando il mio quarto anno e posso dire di essere molto contenta del mio mandato: tutte le settimane incontro trenta lupetti e insieme giochiamo al gioco della Giungla.

Tra il piccolo-capo e i bambini si è creato col tempo un nuovo rapporto, diverso da quello solito adulto-bambino; la novità annunciata dalla Parlata Nuova crea l'occasione per sperimentarlo: parlare la stessa lingua e giocare lo stesso gioco. Non vuol dire per me “regredire” e ritornare bambina, non vuol dire perdere la mia identità di adulta, ma rendere protagonisti i bambini e far sì che siano felici, dando loro un posto, facendoli diventare i re della festa.

Credo che questo “gioco” sia fondamentale nella vita dei bambini ai quali spesso viene chiesto o di stare tranquilli al proprio posto oppure di realizzare quei sogni che i genitori hanno su di loro.

Per questo le parole di Gesù (... al vedere questo si indignò e disse “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso) (Marco 10, 14 s) mi aiutano ad accogliere, insieme ai lupetti, Gesù in persona.

I motti della vita del branco e del cerchio: “del mio meglio” ed “eccomi” possono essere stimolo e obiettivo anche della mia giornata. “Eccomi” per essere sempre pronta a rispondere alle chiamate, “del mio meglio” per poter offrire il servizio migliore che io possa dare. La determinazione e la forza d'animo, la passione nel fare le cose hanno però bisogno di una

fede più grande, quella presentata dalle parole di Giovanni (15,11 s) “Questo io vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati”.

Da aspirante progettista mi capita sempre di dover risolvere problemi legati alle barriere architettoniche per chi, diversamente abile, non riesce a raggiungere gli spazi. Soprattutto in questi ultimi anni il dibattito è aperto e ci si preoccupa di “mettersi nei panni di” per far sì che il bell'appartamento, il bell'edificio, il bel parco siano completamente usufruibili da tutti. Anche questa non è una mossa di regressione o una semplificazione dei progetti, è solo una piccola attenzione affinché tutti possano ammirare e abitare un bel luogo. Ciò non è sicuramente facile, e mette in gioco la sensibilità di ognuno e la passione per il proprio operare (al di là di ciò che, per fortuna, dice la legge).

Quant'è importante allora cercare di capire come servire l'uomo, come risolvere le problematiche e riuscire a connettere la propria vocazione di uomo o donna con i propri studi e la propria professione per essere felici e fare la felicità degli altri.

È infatti veritiera la frase di Benedetto XVI: “In effetti, nelle difficoltà della vita è soprattutto la qualità della fede di ciascuno ad essere saggiata e verificata: la sua solidità, la sua purezza, la sua coerenza con la vita”



IL MIGNOLO

di frater Pino di Dumenza

Mi hanno chiesto di parlare del dito mignolo: voi certo sapete il perché, io un po' meno. Me l'hanno chiesto perché sono l'ultimo arrivato in comunità e come tale mi accingo a parlarvene con un certo timore, perché io e lui abbiamo qualcosa in comune: siamo ultimi.

Il famoso “quinto elemento”, parafrasando un famoso film, naturalmente americano. Il mignolo è il quinto elemento che forma e completa armonicamente la nostra mano. Possiamo, facendo un accostamento un po' ardito, paragonare il mignolo e le sue funzioni così nascoste, umili, discrete alla vita del monaco, nascosta anch'essa alla vista del mondo, vissuta umilmente al servizio di Dio e dei fratelli, discretamente all'interno delle mura di un monastero. E' un paragone suggestivo, no?

Possono sembrare affermazioni devozionali, un po' vecchiotte, fuori dal mondo che ormai, come spesso si sente dire, corre a 1000 km all'ora e sembra non avere tempo per ascoltare queste cose. Ma è proprio così? Io penso di no! Affermare ciò non è una pia forzatura ma tranquilla realtà. Io sono stato fino a qualche anno fa uno – fra tanti – di quei personaggi con un lavoro alla moda. Ero un “product marketing manager” con un

oby di budget da realizzare intorno ai 200 milioni di euro all'anno. Questo lavoro mi prendeva molto tempo ed energie ma era anche ben remunerato. Le soddisfazioni erano tante. Pure il sudore era tanto, anche quello freddo quando i risultati tardavano ad arrivare. Una vita pienamente vissuta, come tanti giovani la desiderano. Almeno così sembrava. Tutto girava al meglio, lavoro, stima, amici, soldi: che volevo di più? Già, che volevo di più? A questo punto devo avventurarmi nel campo delle sensazioni, delle atmosfere, dei pensieri nella solitudine. Tutti pensieri "gassosi", non solidi, insomma. Perché continuavo a pensare: "Sto perdendo tempo"! Nonostante il lavoro mi assorbisse tanto, ero un cattolico fervente e praticante, presente in parrocchia e nel consiglio parrocchiale. Continuavo però a pensare: "Sto perdendo tempo"! Che faccio? Mollo tutto? E se è un abbaglio? Se mi sto sbagliando? Erano tutte storie! Il Signore, è Lui dietro la mia porta, che bussa delicatamente proprio come dice la Sacra Scrittura: "Sto alla porta e busso; a chi mi apre verrò da lui e con lui starò nella cella del cuore...". Cerchi allora una comunità monastica di cui ti hanno parlato bene e spero sia quella giusta. Hai preso contatti, l'hai conosciuta nelle tante, timide, discrete visite che hai fatto nel frattempo. Hai parlato con il superiore (il priore), con l'inferiore (il maestro dei novizi) una prima, una seconda, una terza volta, fin quasi ad esaurire speranze e sistema nervoso. Perché queste persone devi convincerle che non sei completamente matto.

Finalmente un giorno arriva la chiamata, quella del priore beninteso, che ti dice "Vieni". Poi veramente sono loro che vengono a prenderti alla stazione ferroviaria, perché il monastero è a 1000 metri di altezza, in mezzo ai boschi.

E' inverno, il paesaggio è spoglio, un po' arcigno, ma c'è tanta neve quanta mai ne ho vista in vita mia. Ne arriverà ancora tanta in seguito, ma ormai il ghiaccio è rotto. Ora devo attraversare il mio Giordano per entrare nella mia nuova terra promessa. Il Giordano? Il Mar Rosso si deve attraversare a piedi e senza l'aiuto di Mosè. Penso già al mondo che ho lasciato da un giorno, dove ero una persona discretamente importante. Sono venuto, "spinto" sarebbe più onesto dire, per accondiscendere ai desideri del cuore (avessi ascoltato solo la testa non sarei certamente venuto). Alla mia età, poi; già, dimenticavo di dire che sono un over 50, molto over per intenderci. Penso che tanti di voi siano entrati al cinema a film già iniziato. Quando si entra non si vede nulla; poi, piano piano, quando gli occhi si abituano al buio, si comincia a distinguere l'ambiente. Così è pressappoco il monastero all'inizio del cammino monastico.

Ma c'è qualcosa di più importante che vai scoprendo man mano che passano i giorni. Leggi la Regola "del santo padre Benedetto" e vieni a scoprire che chiunque tu sia stato nel mondo di fuori, dentro qui, tu sei l'ultimo! Sei all'ultimo posto automaticamente, sei il mignolo della comunità. Fuori avevi faticato tanto per "salire" il più alto possibile. Qui c'è un'altra scala da fare, solo che invece di salirla devi discenderla. E' la

scala dell'umiltà, formata da 73 gradini, tanti quanti i capitoli della Regola. Questo è un vero piccolo universo, con leggi precise e codificate da 1500 anni di onorato servizio.

1° legge: Pregare per piacere e compiacere al vero padrone di casa, Gesù Signore.

2° legge: Lettura, meditazione, silenzio, colloqui solo con il superiore e con il maestro per capire di più e meglio il padrone di casa, Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente.

3° legge: Servizio umile, lavoro operoso, disponibilità generosa.

4° legge: Opus Dei, ovvero preghiera liturgica che ritma l'intera giornata.

5° legge: Nulla anteporre all'amore di Cristo. (apocrifo del XXI secolo)



MASCI

"TUTTO QUEL CHE SO E' CHE LA MEMORIA MI RIPIERTA LA', COL SENTIMENTO CHE LA VITA DI ESPLORATORE E' UNA VITA CHE VALE LA PENA DI ESSERE VISSUTA..." B.P

Ed è con questo spirito che abbiamo vissuto la Route del 16 e 17 settembre a Pizzighettono

Il giro notturno alle Case Matte, "rallegrato" da una intensa pioggia, ci ha fatto riscoprire un po' della storia del nostro paese. Così il giro in battello, il giorno dopo, sulle rive dell'Adda, ci ha rivelato le meraviglie di questo fiume e della tenuta del Boscone che lo fiancheggia.

Questo incontro inizia il nostro cammino verso il Centenario che sarà un'occasione per riflettere sulla nostra realtà di adulti scout, oggi .

Prossimi appuntamenti regionali:

3 dicembre a Treviglio , Consiglio regionale
16 dicembre arrivo Luce della Pace da Trieste

Qualche anticipazione...

E' in preparazione un' incontro :

" SULLA TRACCIA DELLA PAROLA"

che si terrà nel mese di marzo e avrà come tema la sintesi dei convegni di catechesi che il Masci nazionale ha tenuto in questi anni.

Suddiviso in due giornate, sabato e domenica, prevede un cammino , da fare il primo giorno, con cinque soste di riflessione sui convegni ed un incontro conoscitivo, il secondo giorno, a cui parteciperanno uno scout ebreo, uno scout mussulmano ed uno cattolico.

L'incontro è aperto a tutti

Dal 7 al 12 novembre 2006, si terrà ad Acireale (CT) il 12° Incontro del Mediterraneo

“MEDITERRANEO, CULLA DI PACE ED INCONTRO TRA I POPOLI”

Il ruolo dello Scoutismo e del Guidismo giovanile e adulto.

L'incontro, a cui parteciperanno 16 Paesi oltre all'Italia, sarà una splendida occasione di confronto e di conoscenza della meravigliosa terra di Sicilia

Per tutte le informazioni inerenti all'incontro, consultare il sito www.masci.it

Il nostro A.E.N., Padre FEDERICO LOMBARDI è stato nominato Direttore della Sala Stampa Vaticana da S.S. Benedetto XVI, in sostituzione di J: Navarro-Valls

A Padre Federico vanno i nostri più affettuosi auguri di “Buona Strada”



EX AGI

L'8 settembre, le “giovani” dell'ex-AGI si sono messe in cammino come ogni anno, nell'ormai tradizionale Route di settembre: una Route adattata alla nostra realtà, ma con il medesimo spirito di accoglienza, scoperta e novità.

Quest'anno la nostra Route aveva un tema affascinante: “L'armonia delle diversità” e proponeva come simbolo l'arcobaleno, per esprimere che le diversità non costituiscono motivo di contrapposizione, ma si armonizzano quando si accostano nella pace.

Questo simbolo ci ha ricordato che, anche nella vita, riconoscere e amare le diversità non significa perdere o rendere più insignificante la propria identità; anzi, in questa logica, le diverse identità possono diventare occasione di arricchimento reciproco e, sempre, possono aiutarci al confronto, alla comprensione dell'altro, all'accoglienza.

Per sperimentare concretamente questa realtà è stato scelto l'incontro con differenze culturali e religiose: ci ha guidato in questa riflessione la “Carta ecumenica” sottoscritta da tutte le Chiese cristiane per crescere nell'unità nel nome di Cristo, malgrado le differenze che ancora esistono in campo teologico ed etico.

Abbiamo percorso la nostra Route nel Veneto: sull'altipiano di Asiago abbiamo scoperto la storia, la cultura e le tradizioni dei cimbri, facendoci accompagnare da Guido, un ex-alpino di 85 anni che ci ha fatto amare la sua terra e le sue montagne; guidate da lui abbia-

mo anche percorso i sentieri e gli arroccamenti scavati nel cuore del Monte Cengio durante la I Guerra mondiale e siamo salite fino alla cima a quota 1347, dove abbiamo cantato la gioia di aver vinto gli ostacoli della nostra età e dei nostri acciacchi.

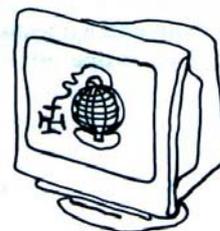
Abbiamo scoperto Recoaro: speravamo... di ringiovanire visitando le Terme, ma poi ci siamo lasciate affascinare dalla storia e abbiamo visitato il bunker di Kesselring dove è stata decisa la resa dei tedeschi nell'aprile '45; nel pomeriggio abbiamo percorso Valdagno e la città sociale.

A San Lazzaro degli Armeni, a Venezia, ci siamo accostati alla cultura armena, alla sua storia segnata dal genocidio del 1915, alla sua spiritualità e tradizione, così come a Brescia abbiamo incontrato un pastore della Chiesa valdese.

La Route si è conclusa nel chiostro di San Zeno a Verona rinnovando la Promessa: abbiamo vissuto momenti di gioia, di spiritualità, di preghiera, di confronto, di amicizia e fraternità e ci siamo rinnovate nella certezza che “un giorno scout, sempre scout”.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



Il **ROVERWAY** finisce ma apre le porte a una cultura di pace.

Il campo è finito, la bandiera è stata ammainata e i partecipanti sono tornati a casa con il ricordo di un evento davvero grande. Più di 5000 giovani hanno partecipato a questo secondo Roverway che si è svolto in due parti. Durante i primi giorni i ragazzi divisi in clan di formazione hanno vissuto una vera route, sparsi su tutto il territorio italiano, stimolati a riflettere su quattro grandi temi, ambiente e natura, politica e società, storia e tradizione, scienza e tecnologia. La seconda fase del campo ha visto tutti i partecipanti riunirsi a Loppiano, vicino a Firenze, dove le esperienze fatte sono state scambiate e condivise. Durante una cerimonia di chiusura davvero coinvolgente, Eduardo Missoni, segretario generale dello scoutismo mondiale, si è rivolto ai rover e alle scelte provenienti da oltre 35 paesi (dall'Europa, ma anche da Corea, Cina, Africa) incitandoli ad osare di più per rendere possibile l'impossibile, per sviluppare una cultura di pace e farla diventare una realtà ovunque. A rendere ancora più vero e toccante questo appello è stata la coincidenza della proclamazione del cessate il fuoco tra Libano e Israele. Come gesto simbolico, le guide e gli scout del Roverway 2006 hanno deciso di inviare la bandiera del campo ai loro fratelli scout del Medio Oriente come dono di pace. La bandiera è stata infatti imbarcata su una nave italiana che trasportava aiuti

umanitari dell'ONU e ha raggiunto gli scout di Libano e Israele dopo pochi giorni.

Il 15 ottobre 2006 ricorre il **CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON TAR**. Così chiamavamo tra noi scout, don Tarcisio Beltrame Quattrocchi (15/10/1906 - 20/2/2003), figlio primogenito di Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beatificati dal Papa il 21 ottobre 2001. A Roma nella settimana dal 12 al 15 ottobre 2006, presso la sede regionale di sant'Ippolito sarà aperta una mostra con l'obiettivo di far conoscere e diffondere alla più ampia cerchia di capi, sacerdoti, educatori, giovani il messaggio formativo e educativo, di spiritualità cristiana e scout trasmesso da "Aquila Azzurra". Nel tardo pomeriggio di domenica 15 ottobre, presso la chiesa di san Giorgio al Velabro (storicamente importante per gli scout) verrà celebrata una messa a cui seguirà una veglia. Infine, verrà presentato il libro dedicato agli esploratori e alle guide, contenente alcune delle lettere da loro scritte a don Tar e le sue risposte durante il suo servizio nella redazione di Avventura. Notizie più dettagliate verranno inviate agli interessati che le possono chiedere scrivendo a amicididontar@libero.it A quanti hanno incontrato don Tar, conosciuto, amato, apprezzato, condiviso esperienze, è chiesto di inviare a questo indirizzo un breve, personale ricordo. L'obiettivo è quello di raccogliere in una pubblicazione, oltre ai suoi scritti più belli, le testimonianze di quanti l'hanno conosciuto direttamente. Intanto, chi volesse cominciare a conoscerlo più da vicino, previo il rimborso delle spese di spedizione, può richiedere al Centro Documentazione Agesci (Piazza P. Paoli 18, 00186 Roma. biblio@agesci.it) una copia del fascicoletto *In volo con Aquila Azzurra*.

E' stata inaugurata la prima via dell' **OPERAZIONE CENTO PIAZZE PER B.P.**

Il 17 settembre a Brugherio è stata inaugurata con una cerimonia ufficiale Via Robert Baden-Powell. Chiusa al traffico per l'intera giornata, ha raccontato la storia dello scoutismo con giochi, mostre fotografiche, angoli dove esprimere la propria creatività, cartelloni sullo scoutismo e su B.P., un rinfresco equo-solidale e tanto altro ancora: il tutto naturalmente preparato e vissuto in stile scout.

E' stata anche collocata una targa, realizzata in ricordo di questa giornata, su cui è riportata una delle frasi più importanti di B.P., che dovrebbe sempre ispirarci come scout e come "buoni cittadini": "Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto l'avete trovato".

Con il numero di marzo di Proposta Educativa è stato inviato a un capo gruppo, ai Responsabili di zona, al Consiglio Nazionale e alle Segreterie regionali il CD multimediale intitolato "**FUORI REGISTRO, DISAGIO E NUOVE POVERTA'**". Si tratta di una raccolta di documenti e proposte ad uso delle Comunità Capi che nasce dall'esigenza di riflettere sui temi del disagio e delle nuove povertà, dalla volontà di riporta-

re al centro la persona non più considerata solo in relazione ai parametri economici e di reddito, ma considerata nella sua rete di rapporti.

E' possibile scaricarlo all'indirizzo:

<http://www.agesci.org/fuoriregistro/main.swf>

Si è svolto presso l'Università Cattolica di Milano un seminario sull'argomento: **PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA: UN GIOCO, UN'AVVENTURA, UN SERVIZIO?**, organizzato dalla Unità di Ricerca di psicologia dell'emergenza della Università Cattolica in collaborazione con l'Agesci.

Il lavoro di questa giornata è stato incentrato sull'importanza di capire la complessità delle relazioni e dei sistemi in gioco nelle situazioni di emergenza, per collaborare positivamente con gli attori presenti all'interno dei diversi scenari. Si è voluto offrire a chi si occupa di protezione civile nello scoutismo e non la chiave per integrare generosità con un sistema di solidarietà sociale organizzato.

PIERO BERTOLINI, grande pedagogista e teorico dello scoutismo, è mancato il 16 settembre, per un infarto. Nato a Torino nel 1931, entrato nel movimento scout nel 1945, è stato capo fino agli anni '60. Fu direttore a soli ventisette anni, dell'Istituto di Osservazione e Custodia Preventiva "C. Beccaria" di Milano, responsabilità che mantenne per oltre dieci anni. Questa esperienza è stata alla base dei suoi studi filosofici e pedagogici. Dal 1968 è stato Professore Ordinario di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero, ora Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, negli anni '70 è stato preside e ha insegnato Filosofia dell'educazione e Pedagogia della marginalità e della devianza. E' il fondatore della pedagogia fenomenologica in Italia.

Anche quest'anno Legambiente organizza insieme al Dipartimento della Protezione Civile, e in collaborazione con gli scout dell'Agesci e del Cngei, **OPERAZIONE FIUMI**, campagna per la mitigazione del rischio idrogeologico diffusa su tutto il territorio nazionale.

MERCOLEDI 25 ottobre 2006, ore 19

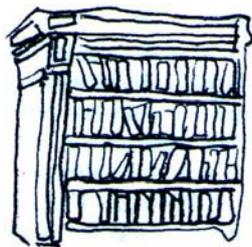
S. Messa a ricordo di tutti i nostri fratelli tornati alla Casa del Padre

presso la cappella di Via Burigozzo - Milano

celebrata da don Luca Migliori

IN BIBLIOTECA

a cura di Francis Foureyes



MANUALE DELLA BRANCA ESPLORATORI E GUIDE – a cura dell'AGESCI Branca Esploratori e Guide, ed. Fiordaliso, pag. 266

Il manuale presenta la proposta educativa della Branca Esploratori/Guide facendo riferimento sia agli obiettivi che agli strumenti metodologici necessari per il loro raggiungimento. È un testo ricco di spunti, riflessioni e suggerimenti pratici con frequenti richiami alle intuizioni pedagogiche di Baden-Powell, alla continuità della proposta educativa nelle Branche, in raccordo con il Regolamento Metodologico. Uno strumento fondamentale per i Capi Esploratori/Guide, ma anche per tutti gli altri Capi, i responsabili della formazione e del aggiornamento permanente.

DALL'ALTRA PARTE – di Sandro Bartoccioni, Gianni Bonadonna, Francesco Sartori, a cura di Paolo Barnard, ed. BUR, pag. 249

Gli autori, tre grandi medici, si ammalano gravemente e raccontano la loro storia.

La paura, la sofferenza, la lotta per sopravvivere.

E la proposta per rifare una Sanità che curi davvero.

Dalla prefazione di Barnard citiamo: "...La malattia, quella grave in particolar modo, assomiglia più a un sequestro di persona che a un incidente biochimico: ti blocca ovunque tu sia, qualsiasi cosa tu stia o non stia facendo, e senza rispettare nessuna delle tue esigenze, dei tuoi progetti e dei tuoi diritti, ti porta via in un luogo lontano da tutto ciò che hai sempre conosciuto come te stesso, il tuo ambiente, e ogni tua sicurezza.....".

1949- L'ANNO DEL PATTO ATLANTICO – di Giulio Andreotti, RCS Libri, pag. 191.....

In "1949" Giulio Andreotti ripercorre le tappe della contrastata adesione al Patto Atlantico, che segnò il debutto dell'Italia sullo scacchiere internazionale, il processo con cui si formò l'alleanza militare fu irto di ostacoli, con il Paese profondamente diviso non solo per le resistenze dell'opposizione, ma per il dissidio intestino che su questo difficile tema lacerò i cattolici italiani. Solo grazie alla lungimiranza e alle doti diplomatiche dell'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi - che fra l'altro seppe ottenere da Papa Pio

XII una esplicita scelta di campo a favore dell'adesione- l'Italia poté approdare alla storica e strategica conquista che fu l'ingresso nel Patto.

Nasce il Patto Atlantico e ha inizio la Guerra fredda. Scossa dalla tragedia di Superga, l'Italia fa il suo ingresso su una scena politica mondiale i cui equilibri stanno cambiando per sempre.

COME LA PIOGGIA E LA NEVE—a cura di don Francesco Marconato, Assistente Ecclesiastico Generale AGESCI, ed. Fiordaliso.

Ogni compleanno è sempre un momento di festa, ma spesso è anche l'occasione per fermarsi un attimo e fare il punto del proprio cammino.

È quanto accade anche con il 35° anniversario di un'esperienza del tutto singolare, qual è quella dei Campi Bibbia dell'AGESCI. Un'intuizione davvero importante quella di coniugare la lettura e l'incontro con la Scrittura con il metodo educativo dello scoutismo....

Queste pagine sono anzitutto un semplice album di ricordi, com'è giusto che sia in queste occasioni. Viene ripercorsa una storia, che è fatta di volti e di persone, che in questi anni si sono spese con entusiasmo in questa bella avventura: rendere la Parola di Dio veramente "parlante" ed efficace per i nostri capi e conseguentemente anche per i ragazzi...

Dobbiamo davvero ringraziare tutte le persone che in questi anni hanno investito tempo ed energie per la realizzazione dei Campi Bibbia. Alcune di queste fanno parte dell'Associazione da molti anni e spesso vivono ancora il servizio di capi. Altri sono amici fraterni, che si sono affiancati a noi e che ci hanno offerto con grande disponibilità le loro competenze e la condivisione della loro ricerca spirituale...



RACCONTIAMOCI



ENTE

DI NUOVO COLICO!!!!

Il 23 settembre si è svolta a Colico, come ormai tradizione, l'uscita di inizio anno dell'Ente Baden, in collaborazione con la Fondazione.

Momento importante per condividere idee, speranze, progetti ma anche per riscoprire il fascino di Colico, per conoscerci sempre meglio e per pregare e cantare insieme.

Tre i temi su cui ci siamo confrontati:

1. perché siamo qui a lavorare insieme (riscoperta dello statuto e delle finalità dell'Ente)
2. come gioca questa squadra (definizione del modo di lavorare e di comunicare)
3. cosa vogliamo fare (definizione del programma dell'anno 2006-2007 e relativo budget)

Ci ha guidati il simbolo dell'**arcobaleno**, non come un bel "pensierino" per dare un nome al nostro incontro, ma come una realtà che deve essere costruita, giorno dopo giorno, nella certezza che la diversità non cancella le identità, anzi le rafforza.

Nell'arcobaleno, infatti, il rosso non è meno rosso perché a fianco c'è l'arancione; e l'arancione mantiene chiaramente la sua identità anche se ha il giallo a fianco... e così via.

Siamo tutti consapevoli che i carismi di Baden e Vittorio, non sono facilmente riproducibili e sostituibili, senza incorrere in tradimenti, interpretazioni devianti, momenti di discontinuità.

Questo non vuol dire che lo sforzo di tutti, non debba essere quello di vivere il proprio servizio alla luce di quello stile e quella sensibilità che, soprattutto per coloro che hanno conosciuto queste due importanti e forti personalità, ci hanno trapassato.

Il compito non è certo facile e semplice ma siamo stati concordi nell'affermare che il nostro impegno nell'ENTE è sostanzialmente quello di svolgere un servizio che risponda, il più possibile, agli scopi che lo statuto dell'Ente si ripropone in più parti: far conoscere e divulgare ai capi, il pensiero di Baden e il suo operato. Continuare le aspettative che Vittorio aveva "lanciato" con i filoni o meglio con le varie missions.

E questo lavorando in una squadra che si corregge fraternamente, che lavora per un unico obiettivo e in amicizia, in un clima sereno e disteso. Una squadra

che insieme prega. L'obiettivo comune non può che essere questo. Ed è importante che le singole pattuglie sappiano coinvolgere nel loro lavoro altre persone, appassionandole nella realizzazione delle singole missions.

La programmazione dei diversi "percorsi" per il nuovo anno non presenta grandi novità, ma si configura come la continuazione di ciò che già bolle in pentola:

- la biblioteca cercherà di portare a termine il lavoro di classificazione,
- il centro culturale continuerà con le sue proposte che hanno saputo rispondere alle richieste del pubblico,
- Percorsi imposterà i prossimi numeri della rivista sui temi: Le radici, Il tronco, I rami,
- agli AE sarà offerto nel mese di ottobre un nuovo cantiere in Val Codera,
- continuerà la sistemazione della sede dell'Ente con la riclassificazione del materiale di Baden per renderlo meglio usufruibile da parte di tutti gli interessati
- la "cassetta degli attrezzi" verificherà la possibilità di offrire, in collaborazione con la Formazione Capi nazionale, un momento di formazione a tema per i capi gruppo.

Accanto a tutto questo l'Ente collaborerà con la rivista Servire all'organizzazione del convegno in occasione del centenario dello scautismo.

Un'ultima annotazione, ma di grande valore: durante la nostra uscita abbiamo avuto la possibilità di vedere ed ammirare il baitone di Colico rifatto e risistemato in modo eccellente. Insieme ad un GRAZIE a tutti coloro che hanno dato il loro contributo di tempo, lavoro ed esperienza per questa realizzazione, l'invito a tutti a vederlo: ne vale davvero la pena!

Federica Frattini

FONDAZIONE

ROVERWAY A CODERA (7-10 AGOSTO 2006)

Un pensiero immediato: quest'anno un campo internazionale di Rover è passato in val Codera (il primo ufficiale, almeno nella memoria recente): forse a noi la cosa appare oggi del tutto normale, ma ai tempi e nella mente delle Aquile Randagie costituiva un sogno, la cui realizzazione doveva passare ancora per momenti duri di clandestinità e di prova. Questa route è stata quindi in un certo senso (anche) un pellegrinaggio speciale, per rendere omaggio a chi nello Scautismo ha creduto, in tempi bui, a dispetto delle convenienze e spesso ad alto rischio personale.

Tutto ciò è risultato chiaro fin dall'inizio vedendo i 34 Rover, Scolte e Capi belgi, irlandesi, portoghesi ed italiani (Clan di Gavardo) che, coordinati da una valida staff di Capi dei ... due rami del Lario, "scortati"

per l'occasione da due custodi della Centralina, hanno percorso la Valle nella prima parte del grande raduno di 5000 R/S di tutta Europa, conclusosi a Ferragosto a Firenze.

La route non ha lesinato ai partecipanti (per lo più provenienti da Paesi ... di mare) le asperità, ma anche le bellezze ed i molti insegnamenti che i frequentatori della Valle ben conoscono; e a questi ultimi (tra cui noi custodi, che ne raccontiamo) ha dato ancora una volta la gioia di incontrare nuovi giovani, diversi per storia e provenienza da quelli che fino ad oggi si sono avvicinati in Centralina e vederli ripartire con l'entusiasmo che nasce dell'aver conosciuto e condiviso valori autentici e anche un pezzo di storia dello Scouting. Estratti dal "diario di bordo", a conferma:

Domenica 6 agosto: salita col fresco della prima mattina: all'arrivo (giusto in tempo per un rassetto e per la Messa) è all'opera un Clan romano che completa una pulitura del sentiero allo Sciresin come –ricorda Basilio- da almeno 40 anni non si vedeva. Nel pomeriggio con Max ripartiamo per Bresciadiga, carichi di ... servizi igienici da campo e con la speranza di poter sistemare acconciamente il doppio pernottamento del Roverway ("battesimo" del nostro prato). Le cose sono organizzate bene: la Fondazione offrirà a tutti la cena della prima sera, le due colazioni del mattino, *last not least* l'uso del bagno del Rifugio (a complemento dei chimici).

Lunedì 7 mattina: la salita –faticosa- del Roverway si articola nelle varie tappe del sentiero, dove sono state collocate da Max alcune buste con messaggi. Il motto "Rover by step" si concretizza nelle gambe dei ragazzi, appunto, scalino per scalino (in inglese *step*: non avranno conosciuto Baden, ma che "lo Scouting entra dai piedi" lo hanno metabolizzato di sicuro). Noi custodi siamo ... l'ultima busta: due parole di benvenuto alla chiesa di Codera (il sistema di traduzione simultanea italiano-inglese-portoghese si avvia subito), alla Centralina un po' sadicamente (sono le due!) i Capi fanno estrarre i materiali di cucina ed organizzare una carbonara (i ragazzi stranieri non hanno mai cucinato una pasta, ma *audaces fortuna iuvat*: mangiano contenti, pare buona, sarà anche la fatica ... o la fame, o entrambe). Un po' di tempo per piantare il campo (fisiologico, tutto il mondo è paese), poi insegniamo loro "la luna che risplende" di cui i ragazzi hanno ricevuto il testo in tre lingue. Introduciamo alla realtà della valle ed ai problemi anche della nostra presenza (ahinoi, si deve partire dalle cose più banali come i cessi ...). Alla sera bivacco, animato dai belgi, con gioco-quiz dove le penalità si scontano bevendo litri d'acqua: copiosa diuresi assicurata, soprattutto agli irlandesi ...

Martedì 8: saliamo a Bresciadiga, distaccando per via un gruppo di nerboruti e volenterosi che passano dal Piazzo a dare una mano a rastrellare prati da poco falciati; facciamo installare il campo sul prato ed allestiamo i WC chimici sul bordo. Il gruppo si ricompone per pranzo, possiamo fare la sessione sulla storia dello Scouting in val Codera (preceduta da un percorso tracce con documenti ed immagini preparati

dalla staff), in un modo che –per i ragazzi e per noi- resta indimenticabile: la loro attenzione, il pensiero che a tanti anni di distanza si celebra il realizzarsi di un sogno, la testimonianza, viva che più viva non si può, di Romilda. La serata è rallegrata da una polenta con spezzatino, formaggi ed affettati che Tarcisio e Marisa distribuiscono sotto il pergolato del Rifugio. Tutti insieme saliamo poi al Brasca, ascoltiamo le leggende della Valle (la storia del sasso sfuggito al Creatore, il saluto-carezza ad un albero del bosco ...) e ci fermiamo davanti al rifugio: un'occhiata al cielo stellato, il canto sale, ancor più noto, da ragazzi di lingue diverse, dopo aver sentito - davvero e proprio lì - che "lontano ci risponde lo scroscio del fiume che scorre tra le rocce con fragor".

Mercoledì 9: alla mattina presto dividiamo i ragazzi in tre gruppi, che salgono rispettivamente all'Arnasca, all'Averta ed a Sivigia: tre belle "tapasciate", con l'occasione di vedere (facciamo da guide e segnaliamo i punti più caratteristici) le bellezze di quest'angolo di montagna (ed anche gli sfracelli che un temporale può provocare, come la frana della Val Piana di pochi giorni prima). Un signor temporale con grandine e fulminacci alla fine della discesa, ma siamo tutti già felicemente rientrati. Per cena Luigi ci ammannisce pizzoccheri eccellenti, c'è con noi Romilda: sentir cantare da tutti forte e chiaro, ormai a memoria, "la luna delle vette" commuove anche (e non solo ...) lei. Scendiamo a Bresciadiga per la Messa e poi tutti a letto presto: la sveglia dell'indomani (per loro!) è alle 5.

Giovedì 10: alle 7 di mattina tende smontate, cessi chimici puliti e lavati, rapida colazione e saluto al Roverway che scende per la via di Codera – Tracciolino – Verceia per ricongiungersi a Colico con un altro Clan di Formazione e proseguire per Firenze. Smontiamo le attrezzature rimaste e rientriamo in Centralina: ripercorriamo i momenti più salienti e le impressioni, positive, di un Campo ben progettato, organizzato e vissuto con stile scout (come può essere senza particolari sforzi un qualsiasi campo, anche quando non vi partecipano ragazzi di mezza Europa!), che come sempre si arricchisce di significato e di valore per l'essersi svolto in val Codera. Per noi della Fondazione un'occasione in più di servizio, di presenza in Valle, di impegno per essere sempre e meglio parte di questo ... ecosistema delicato, fatto di natura e di persone, che, lo sappiamo, ha i suoi momenti di gioia e di difficoltà, ma che ha dato e continuerà a dare a più generazioni di guide e scout un insieme unico di esperienze e di insegnamenti.

Al rientro a Milano, il piacere di ricevere i ringraziamenti della staff (sul sito Internet del Roverway, un *blog* in inglese e alcune foto ricordano il passaggio: visitare www.roverway06.it/blog alla pagina 2, informazioni sulle varie Routes, tra cui quella di Codera).

Agostino Migone – Max Delfi

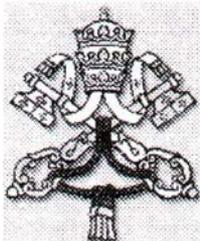


SENZA PRETESE



Il 25 settembre 2006 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in udienza gli ambasciatori dei Paesi a maggioranza musulmana accreditati presso la Santa Sede e alcuni esponenti delle comunità musulmane in Italia.

Riportiamo il testo del discorso, tradotto dal francese.



Signor Cardinale,
Signore e Signori Ambasciatori,
cari amici musulmani,

sono lieto di accogliervi in quest'incontro da me auspicato per consolidare i legami di amicizia e di solidarietà tra la Santa Sede e le Comunità musulmane del mondo. Ringrazio il Signor Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, per le parole che mi ha rivolto, come pure tutti voi per aver risposto al mio invito.

Ben note sono le circostanze che hanno motivato questo nostro appuntamento, e su di esse ho già avuto occasione di intrattenermi durante la passata settimana. In questo particolare contesto, vorrei oggi ribadire tutta la stima e il profondo rispetto che nutro verso i credenti musulmani, ricordando quanto afferma in proposito il Concilio Vaticano II e che per la Chiesa Cattolica costituisce la Magna Charta del dialogo islamico - cristiano: "La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini.

Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti anche nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce" (Dichiarazione Nostra aetate, n. 3). Ponendomi decisamente in questa prospettiva, fin dall'inizio del mio pontificato ho auspicato che si continuino a consolidare ponti di amicizia con i fedeli di tutte le religioni, con un particolare apprezzamento per la crescita del dialogo tra musulmani e cristiani (cfr Discorso ai Delegati delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e di altre Tradizioni religiose, Oss. Rom. 26 aprile 2005, pag. 4).

Come ebbi a sottolineare a Colonia lo scorso anno, "il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e

musulmani non può ridursi a una scelta del momento. Si tratta effettivamente di una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro" (Discorso ai Rappresentanti di alcune comunità musulmane, Oss. Rom. 22 - 23 agosto 2005, pag. 5). In un mondo segnato dal relativismo, e che troppo spesso esclude la trascendenza dall'universalità della ragione, abbiamo assolutamente bisogno d'un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa. In continuità con l'opera intrapresa dal mio predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, auspico dunque vivamente che i rapporti ispirati a fiducia, che si sono instaurati da diversi anni fra cristiani e musulmani, non solo proseguano, ma si sviluppino in uno spirito di dialogo sincero e rispettoso, un dialogo fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che, con gioia, riconosce i valori religiosi comuni e, con lealtà, prende atto e rispetta le differenze. Il dialogo interreligioso e interculturale costituisce una necessità per costruire insieme il mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà. In questo ambito, i nostri contemporanei attendono da noi un'eloquente testimonianza in grado di indicare a tutti il valore della dimensione religiosa dell'esistenza.

E' pertanto necessario che, fedeli agli insegnamenti delle loro rispettive tradizioni religiose, cristiani e musulmani imparino a lavorare insieme, come già avviene in diverse comuni esperienze, per evitare ogni forma di intolleranza ed opporsi ad ogni manifestazione di violenza; è altresì doveroso che noi, Autorità religiose e Responsabili politici, li guidiamo ed incoraggiamo ad agire così. In effetti, ricorda ancora il Concilio, "sebbene, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto sinodo esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (Dichiarazione Nostra aetate, n.3).

Gli insegnamenti del passato non possono dunque non aiutarci a ricercare vie di riconciliazione perché, nel rispetto dell'identità e della libertà di ciascuno, diamo vita a una collaborazione ricca di frutti al servizio dell'intera umanità. Come il Papa Giovanni Paolo II affermava nel suo memorabile discorso ai giovani a Casablanca, in Marocco, "il rispetto e il dialogo richiedono la reciprocità in tutti i campi, soprattutto per quanto concerne le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa. Essi favoriscono la pace e l'intesa tra i popoli" (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII, 2, 1985, pag. 501)

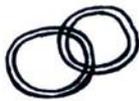
Cari amici, sono profondamente convinto che, nella situazione in cui si trova il mondo oggi, è un imperativo per i cristiani e i musulmani impegnarsi nell'affrontare insieme le numerose sfide con le quali si confronta l'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa e la promozione della dignità dell'essere umano e i diritti che ne derivano.

Mentre crescono le minacce contro l'uomo e contro la

pace, riaffermando la centralità della persona e lavorando senza stancarsi perché la vita umana sia sempre rispettata, cristiani e musulmani rendono manifesta la loro obbedienza al Creatore, la cui volontà è che tutti gli esseri umani vivano con quella dignità che Egli ha loro dato.

Cari amici, auspico di vero cuore che Dio misericordioso guidi i nostri passi sui sentieri d'una reciproca e sempre più vera comprensione. Nel momento in cui i musulmani iniziano l'itinerario spirituale del mese di Ramadam, rivolgo a tutti i miei cordiali voti augurali, auspicando che l'Onnipotente accordi loro un'esistenza serena e tranquilla. Che il Dio della pace colmi con l'abbondanza delle sue benedizioni voi e le comunità che rappresentate!

Auguri, auguri, auguri all'ottantunenne Enzo Poltini, segretario dell'Ente, che il 20 agosto ha festeggiato il suo compleanno



Annunciamo con gioia che il 23 settembre 2006 si sono uniti in matrimonio **Francesca Biondi e Andrea Cartoccio**, il 30 settembre **Benedetta Fossati e Michele Lodigiani**, il 30 settembre **Chiara Ponzini e Giacomo Corsini**, il 4 ottobre **Chiara Pupillo e Max Massimiliano Delfi**.

A i genitori e agli sposi gli auguri e le congratulazioni vivissime della redazione e degli amici di PERCORSI.



E' nato **Carlo**, nipote di Giuseppe Ponzini e Eugenia Corno Ponzini. Evviva!



Ricordiamo ancora **Piero Bertolini** che ci ha lasciato il 16 settembre scorso. Alla signora Annamaria e alla famiglia le condoglianze dell'Ente, della Fondazione e della Redazione di Percorsi.

Maria Badoni Anghileri, prima Capo Cerchio e poi Capo Branco del Lecco 1, è tornata alla Casa del Padre il giorno 6 settembre 2006. La sera successiva un gran numero di amici si radunava nel giardino per una preghiera. C'eravamo anche noi vecchie scolte che nel lontano 24 novembre 1945 pronunciavamo con lei la nostra Promessa nello stesso giardino. La serata è terminata con canti scout.

Giornata di incontro nell'80° compleanno di Nando Paracchini

Nando è stato un capo storico del Clan La Rocchetta, ed ha fortissimi legami con tanti amici dell'Ente, del Masci e della Agesci lombarda, piemontese, locale.

DOMENICA 3 dicembre 2006 – VERBANIA

Programma di massima ma non ancora definitivo:

Ore 9	Accoglienza
Ore 9.30	Perché questo incontro
Ore 10	Parlando con Nando (testimonianze, di ciò che è cambiato in ciascuno di noi)
Ore 12.45	Pranzo
Ore 14.30	Capitolo "Che cosa è cambiato, che cosa è rimasto" in senso globale
Ore 16	S. Messa
Ore 17	Saluti

Quota di partecipazione: euro 10 più eventuale offerta per una speciale Buona Azione che sarà spiegata nella giornata.

Arriverà un invito più dettagliato alle persone di cui abbiamo indirizzo mail o postale e a chi è interessato.

Adesioni presso:

Guido Bertone 02 45 48 46 63
guido.bertone@auroraassicurazioni.it
Claudio Gioia 02 44 52 610
claudio_gioia@fastwebnet.it
Paolo Linati 0332 28 25 74
plinati@alice.it

Chi si accontenta del poco sta bene in ogni loco

Proverbio popolare

On bacchettin sotta, el basta a fa andà desoravia la pignatta

Proverbio popolare



IN REDAZIONE



Abbiamo ricevuto la lettera di Mirella Malfatti, una fra le prime Guide ex Agi di Lecco.

La proponiamo ai lettori più giovani (e anche ai più "vecchi") di Percorsi perché anche nella vita "normale" di tutti i giorni si riesce, se si vuole, applicare l'esperienza pedagogica dello scautismo, in sordina... e per ciò inviamo un grosso "grazie" a Mirella.

Carissima Carla, eccoti la "legge" di cui ti parlai quando ci trovammo a Milano lo scorso 20 novembre. Cominciò ad... essere...quando i miei scolari avevano otto anni e il lavoro durò fino agli undici.

E' una legge elaborata piano piano, di mano in mano che i bambini vivevano le loro esperienze non solo a scuola, ma a casa e negli ambienti nei quali si trovavano a vivere anche nei giorni festivi o nelle vacanze. Ogni "articolo" è frutto di osservazioni, cronache, esperienze di questo o quello degli scolari o di tutta la classe a seconda dei casi e dei momenti.

La pronunciavamo ogni mattina (pezzo per pezzo nei vari momenti dei tre anni in cui è stata composta) ed in quinta era diventata completa (o quasi!!!).

Eravamo molto compresi e, prima della fine dell'ultimo anno scolastico, andammo (con genitori e molti alpini) a benedire la bandiera, da noi e dalle mamme cucita e ricamata, sul monte San Martino che sovrasta il rione di Rancio di Lecco.

Cantammo, dopo l'alzabandiera, l'inno di Mameli, il coro "va pensiero" e recitammo la "nostra legge": Fu molto bello e chissà se ora quei ragazzi, ormai uomini e donne, se la ricordano e ne traggono qualche buon comportamento! Speriamo!

LA NOSTRA LEGGE

Il bambino in gamba

E' leale, è ordinato, è disciplinato.
rispetta se stesso, gli altri e il luogo dove si trova
perdona volentieri
dà a tutti quello che vorrebbe ricevere
si comporta come vorrebbe si comportassero gli altri
esprime il suo pensiero senza paura e senza prepotenza: con semplicità
è gentile e allegro, pronto e attivo
si accorge del bene che riceve ed è grato a tutti, sempre, soprattutto a Dio.

Il ragazzo in gamba

Sa che nella vita ci sono per tutti delle difficoltà

sa che deve avere coraggio ed entusiasmo
non si spaventa davanti agli ostacoli
non si lamenta
non aspetta che gli altri facciano quello che tocca a lui
ma affronta la sua parte di fatica con consapevolezza,
con ordine, con attenzione, con serietà
sa quali sono le sue responsabilità e le accetta con gioia
è contento di meritare fiducia ed ha a sua volta tanta fiducia nel Signore
accetta le osservazioni con umiltà, quando sbaglia
non si vanta quando è nel giusto: sa che anche lui sbaglierà ancora
sa che si può sempre diventare migliori.

Rancio 1 ottobre 1972 - 12 giugno 1977

Per ricordare l'onomastico di

don Andrea Ghetti

(30 novembre)

celebreremo la Messa

Sabato 2 dicembre alle ore 18

nella chiesa di

S. Maria del Suffragio,

via Bonvesin de la Riva 2,

Milano.

Precede la messa alle ore 16 un

concerto tenuto da

Agostino Migone De Amicis

con la sua chitarra.

Direttore Responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Carlo Verga
e-mail Redazione: uccia.bianchi@aitek.org
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Realizzazione e Stampa: Tipolito Figini - Milano

PERCORSI - Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden ONLUS
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - Tel. 02 58319871 - Fax 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI
Spedizione in abbonamento postale - art.2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano
Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano